

I Paesi Bassi sono tornati alle urne anticipatamente per l'impossibilità di governare con la Lista Fortuyn sonoramente sconfitta

Olanda incerta, voto al fotofinish

A due terzi dei voti scrutinati, in testa i cristianodemocratici. Grande rimonta dei laburisti

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Un voto al fotofinish. Spalla a spalla, laburisti e cristiano democratici olandesi si sono contesi la leadership del paese dopo una parentesi di otto mesi segnata dall'avvento sulla scena politica del partito di Pim Fortuyn, il leader populista assassinato nove giorni prima del voto, nel maggio dello scorso anno.

Entrato in crisi il governo di centro-destra (dc, populistici e liberali conservatori) di Jan Peter Balkenende dopo appena 87 giorni, il voto di ieri ha esaltato, innanzitutto, il grande ritorno dei laburisti.

Uno spettacolare colpo di reni ha riportato un partito della famiglia socialista europea sulla soglia del possibile ritorno alla guida dell'Olanda. Grazie a Wouter Bos, manager di successo, un leader dal forte potere carismatico, grazie ad una politica rinnovata, più decisa in campo sociale e della sicurezza.

E grazie anche alla figura del premier designato, il sindaco ebreo di Amsterdam, Job Cohen, di riconosciuti capacità e valori. Eccoli Wouter e Job, gli artefici della vittoria la-

Gli elettori olandesi hanno ribaltato il risultato del maggio 2002 quando al governo andò il partito di Fortuyn

Cohen, l'artefice della rinascita laburista

Job Cohen, 56 anni e candidato premier, proviene da una famiglia di intellettuali ebrei liberali di Amsterdam. È diventato il candidato premier del PvdA domenica scorsa, con un colpo di scena dell'ultimo minuto orchestrato dal capo dei laburisti Wouter Bos, il «Kennedy» olandese che in quattro mesi ha resuscitato il partito. Viene considerato un abile mediatore. È stato nel 1998 segretario di stato alla politica di asilo nel governo dell'allora premier Wim Kok. Diede il suo nome ad una legge restrittiva sul diritto d'asilo. Sindaco di Amsterdam dal 2000, è noto all'estero soprattutto per il primo matrimonio gay al mondo, celebrato nella notte del primo aprile nel municipio della metropoli olandese, subito dopo l'entrata in vigore della legge che li legalizzava in Olanda.

burista nelle elezioni politiche d'Olanda che, con i due terzi dei voti scrutinati, dovrebbe portare il PvdA a contendersi con il Cda di Balkenende il primo posto in parlamento.

Ad entrambi i partiti sono stati attribuiti dai 41 ai 43 seggi. Un leggero vantaggio andrebbe al Cda. La rimonta assumerebbe proporzioni straordinarie per il PvdA che aveva soltanto 23 deputati uscenti. Il primo sondaggio a urne chiuse ha assegnato al Cda 43 seggi, gli stessi del parlamento uscen-

te, 41 ai laburisti, cioè 18 in più, 25 ai liberali del Vvd che ne guadagnerebbero uno. Il crollo annunciato della Lista Fortuyn ci sarebbe tutto: dai 26 seggi passerebbe a 8 o a 10. In un secondo exit sarebbe migliorata la posizione degli eredi di Fortuyn ai quali andrebbero due seggi in più del previsto mentre i liberali di Gerrit Zalm guadagnerebbero 27 seggi, due in più.

La situazione non cambie-

rebbe di molto ai fini della formazione di un nuovo governo. Il governo uscente, stando al secondo exit, avrebbe una maggioranza di 80 seggi, quattro in più per governare.

Gli elettori olandesi hanno ribaltato il risultato del maggio 2002 quando il panorama politico dei Paesi Bassi venne sconvolto dalla «Lista Fortuyn», dall'assassinio del suo leader e dal clamoroso successo elettorale dei suoi seguaci (secondo

partito con il 17%).

In meno di un anno è nuovamente cambiato tutto. Il governo di centro destra, composto dai democristiani del premier Jan Peter Balkenende, dall'armata indecifrabile di Fortuyn e dai liberali del ministro delle Finanze Gerrit Zalm, è andato a casa e la situazione politica è del tutto aperta e stando ai numeri dell'exit poll sarebbe effettivamente possibile una riedizione ma, ancora

una volta, fortemente a rischio.

Tre partiti uscenti avrebbero tra 76 e 80 seggi su 150, un margine troppo risicato per un governo che ha bisogno dell'apporto degli otto o dieci deputati superstiti della Lista Fortuyn. Sembrerebbe praticabile, e molto più stabile, così come è giudicato il risultato del voto, una grossa coalizione, un accordo tra i due più grandi partiti. Si tratta di un'ipotesi che

nessuno può escludere ma è chiaro che, di fronte al testa a testa, tutti attendono di conoscere lo scrutinio definitivo dei voti per disegnare i possibili scenari.

Del resto, il panorama dei partiti che saranno rappresentati in parlamento deve tenere nel conto anche la presenza del D66, la formazione dei liberali di sinistra che, in tendenza negativa, scenderebbero da 7 a 6 seggi, il partito di sinistra Sp che avanzerebbe da 9 seggi a 11, i verdi che da 10 andrebbero a 9, l'Unione cristiana (di orientamento calvinista e ambientalista) che ne manterrebbe 4 e il partito conservatore Sgp che riuscirebbe a tenere i suoi 2 deputati.

La prevalenza di uno dei due grandi partiti, sia pure di un seggio, potrebbe, secondo le regole, determinare il segno politico della futura coalizione.

La regina Beatrice, infatti, per prassi assegna il compito di formare il nuovo governo all'esponente indicato dal partito che ha ottenuto più deputati, e dopo una valutazione compiuta da un apposito mediato-

Vista l'incertezza, c'è da attendersi tempi lunghi.

Una politica rinnovata, più decisa in campo sociale e nella sicurezza la carta giocata dei laburisti



molti paesi isolati

Terremoto in Messico Primo bilancio: 25 morti

CITTÀ DEL MESSICO Una fortissima scossa di terremoto ha colpito nella serata di martedì le regioni del Messico centrale causando almeno 25 morti e 200 feriti e facendo registrare una magnitudo di 7,8 gradi della scala Richter. Il servizio sismografico ha reso noto che la scossa, il cui epicentro è stato localizzato nello stato di Colima, sulla costa del Pacifico, è avvenuta alle 20:07 ora locale (le 3:07 di mercoledì ora italiana) ed è durata circa 50 secondi. Il bilancio delle vittime è ancora provvisorio e potrebbe aumentare con il passare delle ore, quando sarà possibile raggiungere delle località ancora isolate a causa dell'interruzione dei collegamenti elettrici, telefonici e stradali. Il sisma è stato avvertito chiaramente in tutte le regioni centrali del paese e con particolare violenza a Città del Messico, dove alcuni quartieri sono rimasti al buio per ore, mentre la popolazione in preda al panico si riversava nelle strade per paura di crolli.

Le autorità messicane intanto hanno dichiarato lo stato di emergenza in cinque municipi dello stato di Colima ed hanno mobilitato le forze armate per prestare il massimo soccorso alla popolazione colpita dalla calamità.

Fondi neri, Sharon incastrato da una donna

Un magistrato la «gola profonda» che ha reso nota l'inchiesta sul premier. Hamas si preparava a colpire Gerusalemme con missili

DALL'INVIATO Umberto De Giovannangeli

GERUSALEMME Le rampe di lancio a Ramallah erano già pronte. La fabbricazione dei missili quasi ultimata. L'obiettivo scelto: Gerusalemme. La Città contesa doveva essere bersagliata dai razzi «Qassam». Un salto di qualità dirompente nell'escalation del terrore palestinese: dai kamikaze alle autobombe imbottite di esplosivo; dalle autobombe ai missili. L'attacco missilistico è stato sventato grazie all'arresto da parte di unità speciali dell'esercito israeliano di Falah Nado, 48 anni, un ufficiale di alto grado di Hamas che comandava la cellula che aveva il compito di colpire Gerusalemme. «Hamas stava progettando questo attacco sen-

Soldati israeliani guardano bulldozer militari mentre demoliscono una casa palestinese



za precedenti contro Israele dall'interno della città dove vive e opera Arafat. Una prova in più, se ancora ve ne fosse bisogno, del coinvolgimento di Arafat nelle trame terroristiche», dice a *l'Unità* Ranaan Gissin, portavoce del primo ministro Sharon.

Alla cronaca di «ordinaria violenza» si accompagna quella di una campagna elettorale giunta ormai agli sgoccioli; una campagna elettorale stanca, dominata soprattutto dalle liti interne ai partiti e dalla «guerra dei veleni», combattuta sulle prime pagine a colpi di dossier e di clamorose rivelazioni. Come quella che ha portato a svelare l'identità della «gola profonda» che aveva permesso al quotidiano *Ha'aretz* lo scoop - trasformatosi poi in bufera politica - sull'esistenza di una inchiesta

di polizia nei confronti del premier Sharon e dei suoi due figli, Omri e Gilad, per presunti illeciti finanziari. La «gola profonda» è un magistrato, ma anche una madre e una pacifista: si tratta di Liora Glatt-Berkovich, pubblico ministero nella procura generale dello Stato a Tel Aviv. La signora Glatt-Berkovich ha confessato di essere stata lei a rivelare al giornalista Baruch Kra che era in corso un'inchiesta nei confronti del premier. «Avevo paura che quell'inchiesta fosse insabbiata», si sarebbe giustificata il pubblico ministero. Ma dietro la sua scelta vi sarebbero state, secondo la Tv statale, anche motivazioni strettamente politiche: Glatt-Berkovich avrebbe ammes-

so di aver agito in questo modo anche perché politicamente motivata dalla volontà di aiutare gli avversari di Sharon per provocarne la caduta e perché in trepidazione per la sorte del figlio, che presto dovrebbe cominciare il servizio di leva.

La magistrata è stata subito sospesa dall'incarico, confinata nella sua abitazione, e sembra inevitabile l'apertura di un procedimento giudiziario a suo carico, che potrebbe concludersi nella peggiore delle ipotesi con la sua condanna a un massimo di due anni di reclusione. Ma la scoperta della «gola profonda» ha subito portato con sé un altro caso, non meno scottante, relativo alla libertà d'informazione. In una infuocata conferenza stampa, il procuratore generale dello Stato, che è anche consigliere giuridico del governo, El-yakim Rubinstein, è stato sottoposto

ad fuoco serrato di domande da parte dei giornalisti, che gli chiedevano conto del fatto che il loro collega Kra era stato interrogato «sotto ammonimento» per ostruzione della giustizia, l'altro ieri dalla polizia, in apparenza al fine di scoprirne la fonte. Kra ha spiegato di essersi rifiutato di svelarne l'identità. L'interrogatorio è stato «un tentativo inaccettabile e gravissimo di esercitare pressioni su un giornalista e di zittire un giornalismo investigativo», hanno denunciato diversi legali, ricordando come la Corte Suprema abbia garantito la riservatezza delle fonti dei giornalisti. E c'è chi, maliziosamente, ha affermato che il procuratore Rubinstein è apparso più interessato alla scoperta della fonte piuttosto che all'andamento dell'inchiesta sul premier.

l'intervista

Ran Cohen
leader del Meretz

DALL'INVIATO

GERUSALEMME «Lo scontro elettorale non è ancora risolto a favore della destra. La differenza tra i due schieramenti è di una manciata di seggi ed è ancora possibile ribaltare i rapporti di forza. Due cose salvano Sharon: la sfiducia assoluta nei confronti di Arafat e dei palestinesi, e la partecipazione subalterna dei laburisti al governo di unità nazionale». A sostenerlo è Ran Cohen, uno dei leader del Meretz, la sinistra sionista, a cui gli ultimi sondaggi attribuiscono tra i 9-10 seggi. «Lo scenario peggiore per il dopo elezioni - sottolinea Cohen - sarebbe una riedizione del governo di unità nazionale Likud-Labour».

Nonostante gli scandali, Israele si appresta a promuovere a pieni voti Ariel Sharon?

«Le cose non stanno proprio in questi termini. I sospetti di corruzione nel Comitato centrale del Likud e le inchieste riguardanti i figli di Sharon, Gilad e

Omri, e il premier stesso, hanno fatto scendere il Likud in un mese di oltre 10 mandati - 1/4 di quelli che gli venivano pronosticati. Mettiamo in ordine le idee: non è che il pubblico ami Sharon; al contrario, è fortemente penalizzato dalle sue decisioni - dall'ascesa al potere di Sharon c'è più disoccupazione, più povertà, le persone hanno paura di girare per le strade o entrare in supermercati o discoteche ed hanno perso ogni speranza di una pace all'orizzonte. Due cose

La gente non ama Sharon. Da quando è andato al potere la disoccupazione è aumentata e c'è più povertà

salvano Sharon: la prima è l'assoluta mancanza di fiducia nei confronti di Arafat e dei palestinesi che pervade la maggioranza della società israeliana, alla luce degli ultimi due terribili anni di violenze e attentati suicidi. In una situazione del genere è normale che la gente segua chi promette forza, forza e ancora forza. La seconda cosa che penalizza la sinistra è il fatto che il Partito laburista abbia fatto parte - negli ultimi anni - della coalizione di governo, perdendo la prerogativa di rappresentare una alternativa credibile, coerente. I laburisti pagano oggi l'«abbraccio mortale» durato due anni con Sharon e la destra».

Nel caso, alquanto probabile, di un successo di Sharon e del Likud, quale ipotesi di governo le appare più pericolosa?

«Innanzitutto spero ancora che si possa ribaltare la situazione e che la sinistra possa vincere le elezioni: a guardare bene, in fondo, la destra riceve nei sondaggi 63-64 mandati e il centro-sinistra 56-57. Non è certo un divario incolmabile

se in questi ultimi, decisivi giorni di campagna elettorale, sapremo far giungere con chiarezza al Paese il messaggio che la destra non fa che danneggiare Israele. Tuttavia, lo scenario peggiore del dopo-elezioni è per me un governo di unità nazionale Likud-Labour. In tutti i governi di unità nazionale i due grandi partiti si neutralizzano uno con l'altro e gli unici che hanno goduto della situazione sono stati i partiti religiosi, gli ultra-ortodossi e i coloni. Anche se può forse sembrare assurdo, considero il nostro lavoro meno problematico nel caso dovesse sorgere un governo di destra: in tal caso le posizioni sarebbero chiare, esisterebbe una vera opposizione e molti più occhi attenti - americani, mondo ebraico e Onu - osserverebbero e giudicherebbero le decisioni del governo. Sharon non potrebbe più «usare» l'immagine internazionale di un Peres per mascherare la sua vera politica. Mi lasci aggiungere che trovo davvero un suicidio politico quello messo in atto da alcuni dirigenti laburisti che, alla vigilia del voto, contestano Mitzna e tor-

nano a ipotizzare un nuovo governo di unità nazionale. Come dire: al peggio non c'è mai fine».

Da cosa nasce la delusione di importanti settori della società israeliana nei riguardi della sinistra?

«La delusione verso la sinistra è originata da due elementi: il primo è che quando nel 1999 l'opinione pubblica ha concesso a Barak piena fiducia (59% dei voti), è stata ricambiata con un fallimento totale, dovuto soprattutto al grave, imperdonabile rifiuto di Arafat e dei palestinesi a porre fine al conflitto fra i due popoli. È vero che la situazione economica era allora fiorente (una crescita economica del 10% annuale), ma Barak non ha saputo elevarsi apportando al sistema economico quei cambiamenti strutturali di cui ha bisogno. Questo fatto ha veramente messo la sinistra in ginocchio. Il secondo è che entrando nel governo di unità nazionale, il Partito laburista si è appiattito sulle posizioni di Sharon, su tutti i piani. In questi due anni, i laburisti non hanno fatto niente per evitare

che la situazione non degenerasse, sia sul piano militare che sul piano economico-sociale. Comunque, la mia impressione è che l'opinione pubblica stia lentamente aprendo gli occhi e restituendo la sua fiducia alla sinistra e in essa in particolare al Meretz».

Nelle ultime settimane esponenti di primo piano del suo partito, come Yossi Beilin e Yossi Sarid, hanno sviluppato una forte iniziativa diplomatica in diverse capita-

I laburisti penalizzati dal fatto di aver perso la prerogativa di rappresentare un'alternativa credibile

li arabe. A quale scopo?

«Stiamo compiendo il massimo sforzo per incoraggiare la nascita di una nuova leadership palestinese che torni al processo di pace e che ponga fine al terrorismo e all'istigazione all'odio contro Ebrei e israeliani. Perché questa operazione abbia una minima speranza di successo, è necessario il sostegno dei Paesi arabi moderati - Egitto, Giordania, Marocco ed altri -. Noi speriamo di poter far uso di questa opzione che stiamo costruendo nel prossimo futuro, costituendo un governo di centro-sinistra; ma se pure ciò non fosse possibile in tempi brevi, dobbiamo mantenere aperto questo canale e continuare a cercare la giusta strada. Quando un malato versa in gravi condizioni, il medico non si arrende e continua a cercare la strada per salvarlo finché questo, augurabilmente, guarisca. È così che vediamo il nostro ruolo nei confronti del processo di pace; continueremo a cercare la strada perché abbia successo e porti tutti noi a vivere in pace».

u.d.g.